

ALLA SCUOLA DI MARIA

Cristo è il Maestro per eccellenza. Non si tratta solo di imparare le cose che egli ha insegnato, ma di «imparare lui». Ma quale maestra, in questo, più esperta di Maria?

Tra gli esseri umani, nessuno meglio di lei conosce Cristo. Il Rosario ci trasporta misticamente accanto a Maria impegnata a seguire la crescita umana di Cristo nella casa di Nazaret. Ciò le consente di educarci e di plasmarci con la medesima sollecitudine, fino a che Cristo non «sia formato» in noi pienamente (cfr. Gal 4,19). (dalla Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariæ* di Giovanni Paolo II, 16 ottobre 2002).

«Il compendio di tutto quanto il Vangelo» è la corona della beata vergine Maria, il Rosario. A essa i nostri predecessori hanno dedicato vigile attenzione e premurosa sollecitudine: ne hanno più volte raccomandata la recita frequente, favorita la diffusione, illustrata la natura, riconosciuta l'attitudine a sviluppare una preghiera contemplativa, che è insieme di lode e di supplica, ricorda la connaturale efficacia nel promuovere la vita cristiana e l'impegno apostolico. Anche noi, fin dalla prima udienza generale del nostro pontificato (13 luglio 1963), abbiamo dimostrato la nostra grande stima per la pia pratica del Rosario, e in seguito ne abbiamo sottolineato il valore in molteplici circostanze, ordinarie alcune, gravi altre, come quando, in un'ora di angoscia e di insicurezza, pubblicammo l'epistola enciclica *Christi matri* (15 settembre 1966), perché fossero rivolte suppliche preghiere alla beata Vergine del Rosario, per implorare da Dio il bene supremo della pace; appello che abbiamo rinnovato nella nostra esortazione

apostolica *Recurrrens mensis october* (7 ottobre 1969), nella quale commemoravamo il quarto centenario della lettera apostolica *Consueverunt romani pontifices* del nostro predecessore san Pio V, che in essa illustrò e, in qualche modo, definì la forma tradizionale del Rosario.

Il Rosario trae dal Vangelo l'enunciato dei misteri e le principali formule; del Vangelo ripropone, nel susseguirsi armonioso delle Ave Maria, un mistero fondamentale, l'incarnazione del Verbo contemplato nel momento decisivo dell'annuncio fatto a Maria. Preghiera evangelica è, dunque, il Rosario.

È stato, altresì, compreso più facilmente come l'ordinato e graduale svolgimento del Rosario rifletta il modo stesso con cui il Verbo di Dio, inserendosi per misericordiosa determinazione nella vicenda umana, ha operato la redenzione: di essa il Rosario considera, infatti, in ordinata successione i principali eventi salvifici che si sono compiuti in Cristo: dalla concezione verginale e dai misteri dell'infanzia fino ai momenti culminanti della Pasqua e agli effetti che essa ebbe sia sulla Chiesa nascente nel giorno di Pentecoste, sia sulla vergine Maria nel giorno in cui ella fu assunta in corpo e anima alla patria celeste.

Si è pure sentita con maggiore urgenza la necessità di ribadire, accanto al valore dell'elemento della lode e dell'implorazione, l'importanza di un altro elemento essenziale del Rosario: la contemplazione. Senza di essa il Rosario è corpo senza anima, e la sua recita rischia di divenire meccanica ripetizione di formule e di contraddire all'ammonimento di Gesù: «Quando pregate, non siate ciarlieri come i pagani, che credono di essere esauditi in ragione della loro loquacità» (Mt 6,7). Per sua natura la recita del Rosario esige un ritmo tranquillo e quasi un indugio pensoso, che favoriscano all'orante la meditazione dei misteri della vita del Signore, visti attraverso il cuore di colei che al Signore fu più vicina, e ne disciudano le insondabili ricchezze. (dalla Lettera enciclica *Marialis Cultus* di Paolo VI, 2 febbraio 1974)



Angelo Comastri
da *Maria la donna più bella del mondo*
Edizioni San Paolo, Milano 2009